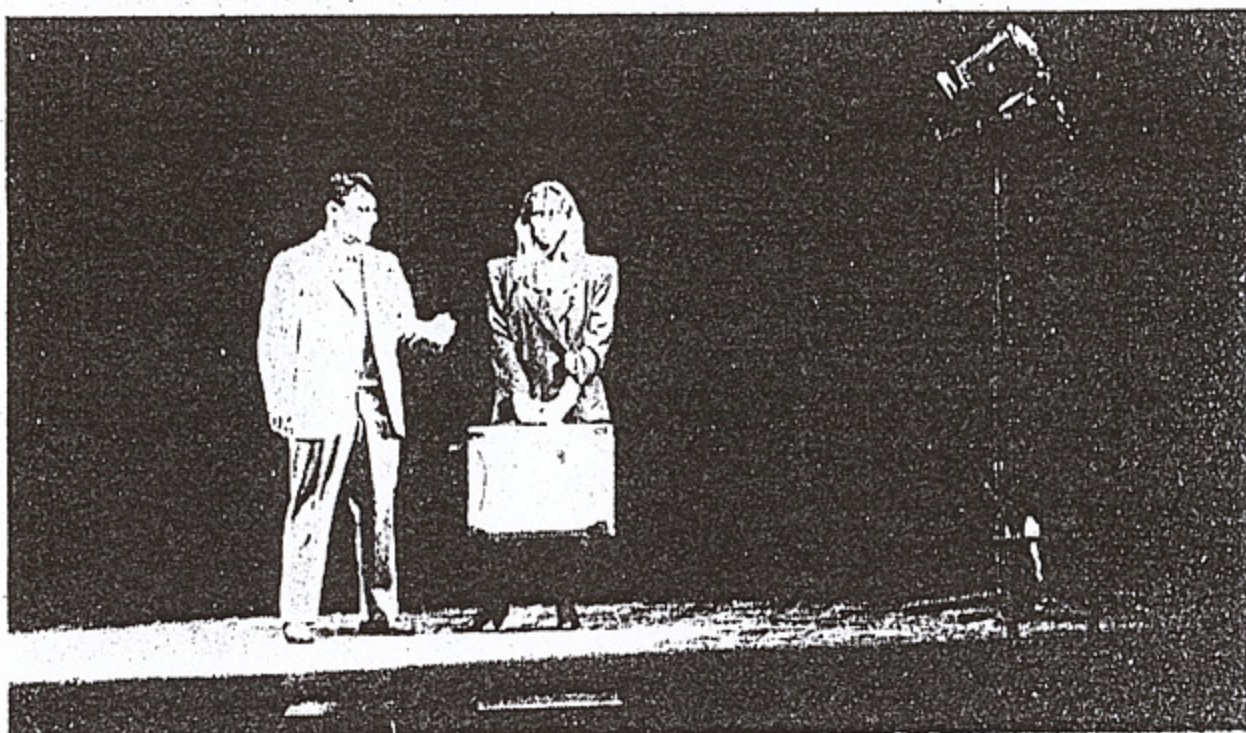


## Primo piano

TEATRO

## Paolo Parmiani

Paolo Parmiani è nato a Lugo nel 1956. Docente di Educazione Musicale nella Scuola Media, si è occupato attivamente di teatro fin da giovanissimo, iniziando a recitare, sotto la guida del padre, con il Gruppo Teatrale 'La Compagine' di San Lorenzo, costituitosi nel 1973. Attore, musicista e commediografo oggi impegnato su vari fronti (attualmente si occupa quasi a tempo pieno di teatro scolastico e tiene corsi di aggiornamento per insegnanti sulle finalità e le tecniche della pratica teatrale nella scuola) ha comunque dedicato e dedica tuttora gran parte delle proprie attenzioni alle scene dialettali. Autore di saggi sulla storia del teatro romagnolo, ha pubblicato nel 1986 la biografia del drammaturgo ravennate Bruno Gondoni 'Il sorriso e la parola' (Longo Editore). La sua attività di commediografo è iniziata nel 1974 con 'La cumegia? ... St' ctra volta!', un testo 'non-testo' che già lo mise in luce come ricercatore di una nuova via per il teatro dialettale. Molti consensi furono tributati da critica e pubblico alla performance per attore solo 'È la vera quel ch'i dis?' del 1978 (ma replicato fino al 1989), un viaggio-spettacolo con mu-



Una scena da «Una storia da pòc ...».

siche attraverso la letteratura colta e popolare di Romagna. Nel 1987 ha reinterpretato il clima del teatro di rivista con la commedia musicale 'Quand ch'us rasona d'amor ...' (1° Premio al VII Concorso Teatrosieme di Faenza) e nel 1989 ha indagato le possibilità espressive del dialetto attraverso la struttura del 'teatro nel teatro' con la commedia 'Una storia da poch ...'. Per il prossimo febbraio è previsto il debutto di un nuovo spettacolo (allestito, come sempre, dal Gruppo Teatrale 'La Compagine') dal titolo 'Pa-

tatràcl ... la Rumagna int i tròcal' dove, sperimentando la fusione tra teatro e cabaret, l'autore esplora ironicamente l'esistenza o meno di una 'identità' romagnola che appare ormai confusa o inesorabilmente dissolta.

Ecco una nota di Parmiani commediografo: «Un autore di testi teatrali in romagnolo, che abbia oggi la coscienza di esserlo nonostante tutto, non può fare a meno di avvertire, ogni volta che conclude una sua opera, un profondo senso di disagio. Difficile dare una risposta al perché di questo (e come mai allora continuo a scrivere?): forse il rapporto forzato con una tradizione linguistica e culturale ormai in agonia, forse una frustrante sensazione di isolamento, alimentata per un verso dalla totale

assenza di modelli letterari cui riferirsi e, per l'altro, dalla asfissiante e invadente compagnia di 'autori' grossolani e faciloni, i quali eppure riempiono (ma come faranno?) pagine e pagine di risate gratuite e grasse, di personaggi e situazioni appiccicati con lo sputo a strutture drammaturgiche inesistenti. Ho sempre pensato che il teatro romagnolo debba preoccuparsi di essere essenzialmente e prima di tutto teatro. Il testo teatrale non può avere la pretesa di raccontarsi per intero. La scrittura che ha l'ardire di 'spiegare' tutto, o quasi, di se stessa, ha due soli e possibili esiti artistici: o è 'somma poesia', o è 'somma imbecillità'. Non potendo aspirare per ovvi motivi alla prima, e rifuggendo d'altra parte la seconda,



Paolo Parmiani.

tento di concepire i miei lavori non come un 'tutto espresso', ma piuttosto come meccanismi, giochi teatrali, suoni, simboli e gesti che stimolino l'interpretazione di attori e pubblico; le mie commedie sono un pò testi e un pò 'pre-testi', sono come la carta topografica di una città, da leggersi a più livelli, da esplorarsi, da accettarsi o rifiutarsi come scelta di un percorso diretto ad una meta la quale non è mai punto di arrivo, ma sempre e di nuo-

vo (se si vuole) punto di partenza. (Non so se, onestamente, la mia ricerca in questo senso abbia portato a qualche risultato apprezzabile, tuttavia, lo confesso, mi piacerebbe che la mia ultima fatica «Patatràcl! ... la Rumagna int i tròcal» fosse riconosciuta almeno come un tentativo di mettere finalmente d'accordo il dialetto e il suo teatro, da troppo tempo protagonisti di una difficile convivenza sulle scene romagnole.»